Introduzione

**"Viaggio verso Gerusalemme"**(Atti 21,1-26)

Come abbiamo sentito nelle catechesi precedenti l’apostolo Paolo una volta convertito, tra difficoltà, pericoli e fatiche di ogni genere can zelo incontenibile. non arresta la sua corsa per diffondere il cristianesimo. Spesso entra in contrasto con i suoi compatrioti giudei - cristiani che, fedeli alla Legge Mosaica, vogliono imporre la circoncisione ai pagani che si convertono al cristianesimo.

Paolo invece realizza la Legge, e predica la salvezza come dono gratuita di Dio in Cristo Gesù. L'impatto con Gesù gli ha messo in cuore una sconvolgente rivelazione: Dio mi ha scelto perché io riveli suo figlio in me. Paolo si sente scelto, chiamato, amato e inviato. Spenderà tutta la sua vita fino al martirio, come ascolteremo stasera.

Infatti mentre continua il suo viaggio verso Gerusalemme visitando le prime comunità cristiane gli verrà detto di non raggiungere la città santa poiché avrebbe trovato la morte. Ma Paolo con determinazione non si lascia sviare dal suo cammino perché sente di evangelizzare sia con le parole, raccontando, e sia con la vita affrontando i disagi della persecuzione come fece Gesù, per aiutare 1a fede degli uomini. Come Gesù anche lui vuole fare la volontà di Dio. Qui, però nel linguaggio di Paolo, c'è una differenza, mentre Gesù parla della volontà de! Padre, l’apostolo parla della volontà del Signore Gesù, poiché egli ritiene che la vera evangelizzazione si debba sviluppare nella conoscenza della Parola di Gesù che ci apre il mondo di Dio e, a somiglianza di Gesù, nella coerenza di vita, per essere esempio e sostegno per tutti.

Come avremo modo di ascoltare stasera,Paolo propone se stesso e le sue scelte di vita come modello da imitare ai responsabili di una delle Chiese più importanti e amate dell'Asia minore. Non è orgoglio o vanagloria, ma testimonianza vera di quegli atteggiamenti fondamentali necessari a ogni persona che svolge un ministero nella comunità.

Al centro della missione e della comunità ci deve essere Dio e non l'uomo il Vangelo e non le idee personali; la crescita delle persone e non la carriera o il prestigio del ruolo; l'umiltà del servizio e non il chiasso del protagonismo. Come Cristo, anche l'apostolo deve prendere la sua croce a causa

del Vangelo. La responsabilità comporta lotte e contrasti con chi rifiuta il messaggio o vuole usarlo per propri interessi personali, di gruppo, di casta, di partito, di fazione o anche di istituzione religiosa.

Nel nostro tempo si sente una grande sfiducia verso la coerenza delle proprie responsabilità poiché sembra proprio scontato che con il danaro si passa comperare ognuno e quindi si ritiene di avere il permesso di poter fare qualunque cosa. Nel mondo del lavoro come nel mondo politico il coraggio, della correttezza, della chiarezza senza pretendere di fare il maestro di nessuno ma la trasparenza delle scelte, la partecipazione allargata alle valutazioni comuni ed alle decisioni, il coraggio di ricercare in ogni cosa il motivo delle decisioni aiutano a trovare forza e sostengono e la coerenza degli altri.

Nonostante le lotte e le difficoltà, il responsabile è chiamato ad essere fedele al suo compito, a fare tutto ciò che ritiene utile per il bene e la crescita delle persone. Questo per fiducia in chi l'ha mandato, più che per i risultati che potrà raccogliere o per il successo delle sue proposte e iniziative. Il Vangelo è un dono da portare a tutti, al di là di ogni differenza sociale, culturale, religiosa, politica, razziale

Il Vangelo distrugge le barriere costruite dagli uomini e l'apostolo deve per prima romperle dentro di se e nei suoi atteggiamenti verso gli altri, Non è mandato ad innalzare steccati, ma a demolirli; ad annunciare anatemi e divieti, ma a proclamare il primato di Dio. Siamo mandati per dare gratuitamente e senza secondi fini, neanche quello di persone o convertirle (che­ è competenza esclusiva di Dio).

Il responsabile di comunità delineato da Paolo è una persona libera da interessi personali, dedita al servizio del Vangelo e del bene delle persone; capace di affrontare difficoltà e lotte, aperta al dialogo e all'incontro con tutti. Non è un funzionario, ma un testimone; non è un mercenario, ma un pastore.

**Fonte: Grazia e Salvatore d’Arma**